

Forlì “Ottocento. L'arte dell'Italia tra Hayez e Segantini” e Terra del Sole

Sono **94 gli artisti coinvolti e 150 le opere raccolte**
per la grande mostra d'arte allestita nel grande complesso
dell'ex convento di **San Domenico a Forlì**.

Una mostra che vuole mettere un punto fermo sull'Ottocento italiano, dopo le centinaia di retrospettive che hanno indagato questo o quell'autore, questo o quell'aspetto, declinazione o sfaccettatura di quell'importante secolo, abbraccia un periodo di circa sessant'anni a cavallo tra l'Ottocento e il primo Novecento. “Si passa - dicono i curatori - dall'ultima fase del **Romanticismo** e del **Purismo** al **Realismo**, dall'**Eclettismo** al **Simbolismo**, dal **Neorinascimento** al **Divisionismo** presentando i capolavori, dei protagonisti di quei tormentati decenni e sarà una straordinaria occasione di far conoscere tanti altri artisti sorprendenti, oggi ingiustamente dimenticati.

Ai Musei San Domenico non ci si limiterà alla pittura ma ci si immergerà in un confronto straordinario, tra **architettura, pittura, scultura, illustrazione e arti decorative**. Ripercorrere in questo modo le vicende dell'arte italiana nel mezzo secolo che ha preceduto la rivoluzione del Futurismo, consente di capire criticamente come l'arte sia stata non solo un formidabile **strumento celebrativo e mediatico** per creare consenso, ma anche il mezzo più popolare, “democratico” per far conoscere agli italiani i percorsi esaltanti e contraddittori di una storia antica e recente caratterizzata da slanci comuni e da forti tensioni e divisioni.

Le due personalità scelte come punto di riferimento per l'inizio e la fine di questa avvincente parabola sono state **Francesco Hayez**, il primo e l'ultimo dei romantici celebrato da Mazzini come “interprete dei destini della nazione”, e **Giovanni Segantini**, che nell'ultima parte del secolo ha proiettato in una dimensione internazionale una forte volontà di rinnovamento determinata non più dal confronto con la storia ma con il motivo universale del dialogo tra l'uomo e la natura e con l'ideale della maternità. Pure Segantini avrà da D'Annunzio, nella sua *Ode in morte del pittore*, analogo, alto riconoscimento”.

Rispetto ad una **visione manichea della seconda metà dell'Ottocento** italiano che divideva i “buoni” rappresentati dagli sperimentatori macchiaioli e divisionisti e i “cattivi” identificati nei pittori storici consacrati dall'ufficialità, la mostra propone una **visione più innovativa e complessa** in cui la forza del rinnovamento è vista sempre in stretta dialettica con la tradizione irrinunciabile per l'identità stessa dell'arte italiana. Così, capolavori dell'arte cosiddetta ufficiale saranno posti in dialogo con le opere più sperimentali e sconcertanti proiettate nella modernità: si tratta di opere difficilmente visibili come *La distruzione del Tempio di Gerusalemme* di **Hayez**, *I funerali di Britannico* di **Giovanni Muzzioli**, *Lo staffato* di **Giovanni Fattori**, *L'Alzaia* di **Telemaco Signorini**, *La lettura sul mare* di **Vittorio Corcos**, *Lo specchio della vita* di **Giuseppe Pellizza da Volpedo** e *Le due madri* di **Giovanni Segantini**. Sarà particolarmente coinvolgente grazie alla presenza di opere esposte in quelle occasioni, proiettarsi nell'atmosfera delle grandi **Esposizioni Nazionali** che a partire da quella di **Firenze del 1861** sino a quelle del **1911**, tra **Torino Firenze e Roma**, hanno accompagnato e concluso il fascinante cammino di un'arte italiana alla ricerca dell'identità e dell'espressione di valori universali.

L'arte è stata anche un **formidabile laboratorio** per far conoscere e riscoprire le meraviglie naturalistiche del “bel paese” e quelle artistiche delle città che le esigenze della modernità stavano trasformando irrimediabilmente, com'è avvenuto nel caso di **Firenze** e di **Roma** quando vennero innalzate al rango di capitali; per presentare la varietà e il fascino degli usi e costumi delle diverse identità locali; per trasmettere l'eccellenza di tecniche artistiche: dalla scultura all'oreficeria, ad uno strepitoso artigianato, che venivano ancora richieste in tutto il mondo, come era avvenuto nel Rinascimento, ai tempi di Giambologna e di Benvenuto Cellini”.

Terra del Sole

Terra del Sole può essere considerata con Palmanova come la più compiuta espressione della nuova modellistica urbana che si impone in Italia nel cinquecento, per diretta influenza delle teorizzazioni e delle concrete esperienze degli ingegneri militari: la Città fortezza, Città del Sole o "Eliopoli".

Un centro storico rinascimentale che dal sole prende il nome, una "città ideale" fortificata, un microcosmo rispecchiante la perfezione e l'armonia del macrocosmo una particolare una invenzione spaziale. La frazione apparteneva fino al 1923 alla Toscana.

Terra del Sole fu voluta da **Cosimo I de' Medici, primo Granduca di Toscana (1519-1574)**, figlio del Capitano di ventura Giovanni dalle Bande Nere, nato da Caterina Sforza, Signora di Forlì, sposata in terze nozze con Giovanni de' Medici detto "Il Popolano". autore della città fortezza con un preciso atto di nascita. Fu lo stesso Granduca, recatosi in questi estremi confini del suo Stato, a "designare" il luogo della nuova città fortezza e ad assegnarle il nome. Già in data 1° febbraio 1564 si preoccupava di far misurare e stimare i terreni. Il computo, in misure romagnole, fu di "*tornature 44, pertiche 2, piedi 7*". In una memoria olografa del Capitano di Castrocaro Corbizio II Corbizi si trova registrato un preciso atto di nascita della nuova città fortezza: "*Ricordo come alli 8 di dicembre 1564 si cominciò a fabbricare la nova Terra del Sole con processione e messa solenne in detto loco sendo Comissario Geri Resaliti*". E così avvenne, dalla Cronaca del Provveditore **Lorenzo Perini, 1564** *«Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe ... per la mattina della Concezione a hore 18 ci partiamo di Castrocaro con la processione di preti, frati et Compagnie et il Comessario et il Capitano Marcantonio con la banda di questo loco in ordinanza e con loro marraiolj comandati di questa comunità di Castrocaro tutti con buono ordine et arrivamo al sito ... alla nuova fabrica del Castello del Sole et cominciando da Porta fiorentina ... et si andò baluardo per baluardo facendovi la prevista cerimonia e di poi si celebra missa solenne col Spirito santo a honor di Dio, di Maria Vergine e di tutta la celeste corte e della santissima Misericordia et noi videmmo dar signo di allagrezza sino al tempo quando il giorno avanti a quel dì medesimo fu nebbia grandissima e in quel punto quando arrivammo in sul luogo si alleggrò il tempo così il sole va diffondere il suo lume quanto sin tanto che fu celebrata la messa e poi tornò la nebbia in suo ristar, e detta la messa il Sig.re Comissario in nomine di V. (vostra) I. (illustrissima) E. (eminenza) misse la prima fitta di vanga ...»*.

Questo episodio fu interpretato come segno di augurio e contribuì grandemente ad avvolgere la nascita di Terra del Sole in un'aura di leggenda ed a rafforzare l'identificazione tra la figura di Cosimo I de' Medici e la simbologia del sole, segno di quell'ordine e di quella razionalità che l'etimo del nome proprio del Duca intendeva celebrare. Tutto il complesso è definito dalla vasta Piazza d'Armi, dove si affacciano edifici monumentali: la Chiesa di S. Reparata, il Palazzo dei Commissari o Pretorio, quello dei Provveditori, quello della Provincia (Cancelleria) ed altri palazzi padronali. La decisione di costruire ex novo una città fortificata nell'enclave romagnola rientrava in una precisa politica di difesa dei confini del Granducato di Toscana. Terra del Sole, secondo le intenzioni di Cosimo I sarebbe dovuta diventare la nuova sede prestigiosa degli "uffizi" medicei nella Romagna Toscana, una struttura urbana che doveva assolvere a funzioni amministrative, giudiziarie, militari, religiose e commerciali. Diventerà sede di mercato per esercitare una vera e propria forma di controllo sulla copiosa produzione agricola del territorio romagnolo. Oltre all'approvvigionamento di grano il mercato di Terra del Sole avrebbe garantito anche quello del sale che proveniva dalla vicina Cervia. Il Granduca, sempre preoccupato per l'incombente spettro della carestia, per ovviare alle carenze di grano della Toscana, ne avrebbe fatto incetta nella fertile Romagna: l'alimento che in tempo di carestia poteva essere assimilato ad un vero e proprio bene prezioso, non avrebbe trovato custodia più sicura che all'interno delle mura di un deposito fortificato quale la città di Terra del Sole, trasformata all'occorrenza in un enorme granaio dello Stato mediceo. Cosimo I de' Medici nell'ideare la costruzione del nuovo insediamento romagnolo si avvale della sua esperienza di soldato e di principe. Conosceva la storia dell'ingegneria militare, sapeva del castrum romano ed apprezzava i modelli di fortezza bastionata, distingueva le strutture belliche studiate per le balestre e l'arma bianca da quelle dove la difesa e l'offesa si fondavano sull'artiglieria. Per questo, artisti e architetti di fiducia della Corte di Cosimo I, eseguirono gli ordini del Principe. La progettazione di Terra del Sole rappresenta non solo un avanzato modello di architettura militare, ma anche un raro modello di impianto urbanistico "a misura d'uomo", valido per i nostri tempi, sia per la disposizione simmetrica e prospettica, sia per il sapiente rapporto tra spazi e volumi, secondo la norma leonardesca.